

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXIV (Nuova serie) N. 126

VENERDI 30 MAGGIO 1947

De Gasperi vuole salvare la lira? Escluda dal governo i rappresentanti dei profittatori e non i rappresentanti del popolo lavoratore.

## La strada della discordia

Articolo di PALMIRO Togliatti

L'on. Alcide De Gasperi ha avuto la bontà di dichiarare che le opinioni da me espresse, in parte in pubblico e a lui stesso più ampiamente in privato, circa il modo di impostare e risolvere le crisi di governo, non sono né democratiche né parlamentari. E' democraticamente e parlamentariamente corretto, — egli dice, — che un partito di minoranza formi un governo di minoranza e chieda al Parlamento di dargli la fiducia. E chi lo nega? Nella storia dei parlamenti abbondano gli esempi di governi siffatti, quantunque non abbondino nella storia del Parlamento italiano: ma il problema non è questo. Non si tratta di vedere se tal cosa può, in astratto, essere fatta; si tratta di esaminare, in concreto, se nel caso presente esistessero le condizioni che imponevano tal soluzione. A questa soluzione infatti si vuole ricorrere quando dalle vicende stesse della vita parlamentare sia risultata la pratica impossibilità di costituire un governo normale di maggioranza. Ma era questo il caso, oggi, in Italia? Nemmeno per sogno, e De Gasperi lo sa meglio di tutti. I differenti governi da lui presieduti non hanno mai avuto voti di sfiducia, anzi, si sono mai nemmeno trovati in difficoltà davanti all'Assemblea, in seno alla quale era agevolissimo costituire un governo di maggioranza molto largo e solido più che mai, con o senza l'adesione di elementi tecnici estranei ai partiti organizzati.

Sul qual terreno, infatti, le difficoltà avrebbero potuto sorgere? Sul terreno del programma, o della struttura del governo, o della sua composizione concreta. Or bene, io dirò qui qualcosa che stupirà il grande pubblico, non ancora iniziato ai segreti della politica pura: ho avuto nel corso della crisi attuale quattro conversazioni con l'on. De Gasperi, più una preliminare, prima dell'inizio della crisi, il cinque maggio. In queste conversazioni De Gasperi non sollevò con me nessuna questione di programma ma lungo invece e molto concretamente il discutere di programma con l'on. Nitti, quantunque le conversazioni con lui fossero molto più brevi e soltanto due; mi parlò in modo generico della struttura del governo e non incontrò da parte mia nessuna obiezione; e quando dichiarasse insuperabile, e quando alla composizione concreta del gabinetto non arrivammo a parlarne mai. I giornali hanno detto che egli mi avrebbe fatto il nome di questo o quell'altro o quel partito da utilizzare come tecnico, ma non è vero. A ciò debbo aggiungere che egli non mi disse mai in che cosa concretamente consistessero le insuperabili difficoltà da lui incontrate da parte di altri partiti. Quando così, avevo o non avevo il diritto di affermare, ebbene feci a De Gasperi in pubblico, che la decisione di decretare dalla formula di un governo di larga maggioranza e di proporre un governo di minoranza, era del tutto ingiustificata? Ed essendo del tutto ingiustificata, come può essere parlamentare e democraticamente corretta?

Ma che cosa dunque è venuto fuori dai colloqui miei con De Gasperi? Si è formata in me la convinzione precisa che De Gasperi, — capacitissimo, perché all'ultima volta ha mostrato di saperlo fare, di affermare e di battere le necessarie questioni concrete, — aveva questa volta sin dall'inizio il solo piano preciso di arrivare a escludere dal governo prima di tutti i partiti più direttamente legati alle classi lavoratrici, e poi tutti quegli altri che mi disero a lui garanzie concrete di programma. E nei colloqui con me, mi è parso, come ho già detto, che la sua unica preoccupazione fosse di cercare, trovare, e se non lo avesse trovato di artificiosamente costruire un insuperabile contrasto. Altro che desiderio di raggiungere quella più vasta e concreta unità, necessaria per salvare la lira e dare al Paese un governo solido e autorevole? Mi pare fosse proprio il contrario, quello che egli voleva!

E qui il discorso deve farsi più serio, perché qui tocchiamo uno dei temi più profondi della vita politica italiana. Che cosa vuol dire escludere dal governo, — e senza il minimo motivo giustificato, — i partiti, come il nostro e il socialista, che più direttamente sono legati alle classi lavoratrici? Vuol dire distruggere (o tentare di distruggere) la più grande conquista (dopo quella della Repubblica) realizzata dal popolo italiano attraverso la guerra di liberazione e l'insurrezione nazionale antifascista. Vuol dire cancellare (o tentare di cancellare) la più grande novità, — vorrei dire la più grande speranza, della vita politica italiana in questo inizio di ricostruzione e rinascita democratica. Dal 1900 in poi (anzi, forse anche da prima), tutta la vita italiana gira attorno a questo problema dell'avvento dei partiti delle classi lavoratrici alla direzione politica del Paese. Allora vi

## IL "CANCELLIERE", ISOLATO DAI PARTITI DEMOCRATICI CINQUE "NO", A DE GASPERI per il suo governo senza i lavoratori

I gruppi della "Piccola Intesa", negano la loro adesione - Anche Ivanoe Bonomi rifiuterebbe di entrare in un Governo spostato a destra - L'on. De Gasperi annuncia per oggi la formazione del Gabinetto presidenziale

De Gasperi ieri sera, dopo un lungo colloquio con il Capo dello Stato, è uscito da Palazzo Giustiniani sicuro in volto e sereno: appena ha visto i giornalisti, però, minore di recenti rilievi sul suo umore ha ridestinato il volto ad un largo sorriso. «Si continua dunque — ha detto — ho ancora molti accertamenti da fare». E, così dicendo, l'on. De Gasperi si è avviato verso la macchina. A quan-



Faccia buia di Scelba e atteggiamento polemico di Segni, Farinacci e De Gasperi. In alto: il ministro degli Interni, Alcide De Gasperi.

so della notte ed aveva deciso in maggioranza di porre certe loro pregiudiziali alla partecipazione al governo. Le pregiudiziali erano due. Escludere dal governo i tecnici di destra e affidare i quattro dicasteri economici ad uomini dell'opposizione di centro-sinistra. Le rivendicazioni saragattiane mettevano a rumore il campo democristiano dove si rilevava come esse non potessero essere accettate senza grave nocumento del prestigio del Partito.

... e quello dei repubblicani. Nel frattempo si riunivano i vari Gruppi parlamentari: quello democristiano si limitava a prendere atto che non c'erano sufficienti informazioni sullo sviluppo della crisi. I repubblicani — dopo che l'on. Farinacci era venuto a contatto con l'on. De Gasperi e gli aveva dato qualche buona speranza — decidevano invece di rimanere intransigenti sulla linea non partecipativa. Analoghi atteggiamenti mostravano gli azionisti e i demoburisti saragattiani: tenevano dal canto loro una agitata riunione di Gruppo per decidere se insistere o no sulle pregiudiziali poste nell'articolo di Saragat. Alla fine — dopo una discussione che si protrattò fino a notte fonda — il Gruppo decise di mantenere le pregiudiziali. De Gasperi intanto si intratteneva con alcuni elementi del suo partito e — secondo alcune voci — si recava a casa di Nitti per sollecitare l'entrata nel Ministero, rivendicando però un'ulteriore garanzia assicurando gli intimi di casa Nitti — una risposta negativa. Verso le 12 e 30 De Gasperi riceveva al Viminale la notizia del rifiuto del Pci a partecipare al suo governo.

Il leader democristiano riceveva le consultazioni nel pomeriggio a Montecitorio ricevendo una delegazione del Psli composta da D'Aragnone, Tremelloni e Vassalli. I delegati saragattiani ponevano condizioni che venivano respinte: la partecipazione al governo e De Gasperi non le accettava.

Nuove difficoltà. Egli riceveva subito dopo l'onorevole Ivanoe Bonomi offrendogli il Dicastero della Difesa e il posto di Ministro senza Portafoglio. Bonomi si riservava di dare una definitiva risposta (chiarendo che il suo rifiuto non era definitivo) e avrebbe potuto essere positiva, di colore del governo nella formula dell'on. De Gasperi — secondo l'on. Bonomi — sarebbe stato infatti di destra e l'onorevole Bonomi non avrebbe voluto per sé tenere un portafoglio. Subito dopo il colloquio con Bonomi De Gasperi si recava a rendere visita all'on. Orlando, il quale a sua volta avrebbe sollevato delle difficoltà per entrare nel Gabinetto.

Accettava, tuttavia, non essendosi consultato con il proprio partito chiedeva tempo fino ad oggi. Il colloquio con De Nicola. Il leader democristiano allora si recava nella sede del Gruppo parlamentare della D. C. dove era riunita la Direzione del Partito e il Comitato direttivo del Gruppo. La riunione si protrattò sino alle 21,45 e i dirigenti democristiani prendevano atto del fatto che nessuna decisione avrebbe potuto essere presa sino a quando non fossero state note le risposte di «tecnici» interpellati.

Alle 21 e 50 De Gasperi veniva ricevuto dal Capo dello Stato. Il colloquio durava esattamente una ora e 24 minuti. La sua lunghezza e il fatto che alla prima parte di esso aveva assistito il Ministro degli Interni faceva sorgere molte supposizioni tra i giornalisti. Si pensava anche che l'on. De Nicola avesse sollevato numerose eccezioni intorno alla procedura adottata dall'on. De Gasperi per la soluzione

Comizi alla Breda, alla Falk, all'Isotta Fraschini, alla Marelli, a Sesto S. Giovanni - "Non si calpestino i diritti conquistati dai lavoratori".

MILANO, 29. — Le notizie diffuse dai giornali del mattino, che danno per certa la formazione di un governo democristiano con la esclusione dei partiti dei lavoratori, hanno avuto una immediata ripercussione in tutte le fabbriche milanesi. Comizi e manifestazioni contro l'atteggiamento assunto dall'on. De Gasperi hanno dato alla giornata di oggi un tono particolare che si è riflesso in tutta l'opinione pubblica cittadina. Gli operai si sono riuniti nei corili dei principali stabilimenti: alla Breda, alla Falk, all'Isotta Fraschini, alla Magneti Marelli ed alle

IL DIBATTITO SULLA "REGIONE", A MONTECITORIO Nobile addita il pericolo di una disintegrazione dello Stato

Ancora novantaquattro oratori iscritti a parlare - La discussione durerà oltre due mesi. Terzo giorno di dibattito sull'ordine regionale. In una sala polverosa, sobria, ma in disposizione di dissenso che un tale dinamismo provocherebbe, e riprendendo quanto nella seduta precedente era stato sviluppato dal compagno Guilo, aveva affermato che solo nel quadro unitario del partito si potevano realizzare queste riforme che sono attendono.

## Un accordo di massima per il rinnovo della "tregua"

La firma del patto subordinata all'intesa tra le due Confederazioni per un piano concreto di lotta al carovita

Al termine di una lunga e laboriosa seduta, protrattasi per tutta la giornata e conclusasi a tarda notte, le delegazioni della CGIL e della Confindustria hanno raggiunto ieri sera un accordo di massima sui problemi connessi al rinnovo della "tregua" salariale per i lavoratori dell'industria. Resta ancora in sospeso tutta la parte relativa alla lotta che le due Confederazioni vogliono intraprendere contro il carovita e l'inflazione, e alla cui definizione è condizionata l'accettazione della tregua da parte della C.G.I.L. E' possibile che l'accordo in merito possa essere raggiunto entro stamattina, nel qual caso il testo definitivo del patto sarà immediatamente comunicato ai lavoratori. I lavoratori infatti, nell'accordo al rinnovo della "tregua", che fissa per altri sei mesi i salari al loro livello attuale, a prescindere dall'andamento del costo della vita, e questo non solo nel campo alimentare, ma in quello di tutti gli altri generi di consumo, dall'abbigliamento agli altri prodotti industriali. Non solo: è stata anche preoccupazione dei rappresentanti dei lavoratori, quella di ottenere — prima di affrontare il nuovo periodo di "tregua" — quei miglioramenti

Protesta nelle fabbriche di Milano per il colpo di mano di De Gasperi

Comizi alla Breda, alla Falk, all'Isotta Fraschini, alla Marelli, a Sesto S. Giovanni - "Non si calpestino i diritti conquistati dai lavoratori".

IL DIBATTITO SULLA "REGIONE", A MONTECITORIO Nobile addita il pericolo di una disintegrazione dello Stato

Ancora novantaquattro oratori iscritti a parlare - La discussione durerà oltre due mesi.

IL CONGRESSO ANNUALE LABURISTA Bevin supera a Margate l'opposizione dei "ribelli,"